

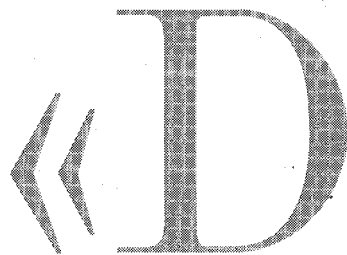
Gli incontri

☞ Tutto quanto è in armonia con te, o Natura, è in armonia anche con me... Tutto viene da te, tutto ha in te la sua essenza, tutto a te rifluisce (Marco Aurelio)

La filosofa che abbraccia gli alberi

Gli studi a Yale e la passione per il rock. Poi, a quarant'anni, la svolta. Ora scrive ricette per un mondo verde. «In casa mi chiamano mamma-bio»

di DANIELA MONTI



«D» al treno che sta per partire vedo banchine affollate, gente che chiacchiera distratta, persone che cercano anime affini e salgono, altre che seminano dubbio e panico. Io sono a bordo, insieme a milioni di persone convinte che valga la pena provare. Chi vuole certezze rischia non solo di perdere il treno, ma di far perdere quest'opportunità al mondo intero».

La metafora ha la vivacità e l'urgenza di certi sogni vissuti con il fiato corto, dove serpeggia un'inquietudine legata alla sensazione che qualcosa stia scappando e che bisogna correre, correre per non farselo sfuggire. Così vede se stessa Cristina Gabetti, 46 anni, volto e firma della nostra *green philosophy* (una filosofia, però, tutta pratica): sul treno ad alta velocità diretto verso uno stile di vita più attento all'ambiente e alle sue risorse sempre più a rischio, mentre dal finestrino scorre uno spettacolo di varia e indecisa umanità. Quel treno — di cui scrive in *Occhio allo spreco. Consumare meno e vivere meglio*, il suo ultimo libro appena uscito per Rizzoli — è il viatico verso un mondo dove «di più» non è uguale a «meglio» e dove la crisi è un'opportunità. «Ho superato la paura di cambiare e ho preso il mio posto nel vagone», dice dal suo studio di Milano che dà sul prato di casa curato e verdissimo, uno spazio nato per i giochi dei bambini e ora riciclato in stanza tutta per sé (da sotto un mobile sbucano però due skateboard e in fondo alla sala è sopravvissuto un tavolo da ping pong).

C'è profumo di incenso, i tappeti sono caldi e spessi e infatti la signora è una fanatica dello yoga («per prendermi in giro i miei figli mi chiamano yoga-yoga o mamma-bio»), i mobili essenziali: la libreria in cartone pressato, il tavolo portato qui dalla casa di famiglia (il padre, Gianluigi, è da sempre l'uomo di fiducia della famiglia Agnelli). Un enorme ficus benjaminus svetta al centro della stanza. Cristina Gabetti è una di quelle strane persone che abbracciano gli alberi. «Ho imparato a farlo in Nuova Zelanda, dove ho vissuto per mesi con mio marito, al seguito di Luna Rossa. Lì è successo qualcosa: quando sono rientrata a Milano ero un'altra. Non bisogna stringere, basta appoggiare le mani sul tronco per avvertire l'energia che scorre. In giardino avevamo un melograno: quando è morto ho pianto, mi commuovo ogni vol-

ta che ci penso». Il suo Idefix, il cane di Asterix che ulula di dolore quando viene fatto del male a un albero, è un bastardino bianco e marrone: quando lei scrive, diventa un plaid ansimante sulle sue ginocchia.

Ha trascorso i primi 14 anni professionali a inseguire cantanti rock, intervistandoli per le reti Mediaset (sorvola, ma un po' rimpiange quel tempo in cui la mattina era agli Mtv Awards di Londra e il pomeriggio a Parigi con Mike Jagger). Poi un inanellarsi di coincidenze, chissà quanto imprevedute, l'ha portata a diventare diversa da quello che era. Oggi è una signora che ha vissuto due volte: la giovinezza da nomade della musica, la maturità da ecologista fra Milano e East Hampton, dove, newyorkese di nascita, trascorre ancora le vacanze estive. Fra le due fasi, una vera cesura, uno stop brusco in cui non è mancato il panico del «e adesso che faccio?», quando si è ritrovata fuori dagli studi tv (per sua scelta, «ero stufa, ho capito che la curva era cambiata»), con due bimbi piccoli attaccati alla gonnola.

Fra il prima e il dopo, anche il traguardo dei 40 anni (e qui nome o soldi contano poco, la pratica è difficile da sbrigare per tutte). «Il canale satellitare che ero stata chiamata a dirigere, Abitare, aveva appena chiuso. Aspettavo il mio terzo figlio, ho lavorato fino al quinto mese di gravidanza senza che nessuno si accorgesse che ero incinta: è stupefacente quanto gli uomini sappiano essere distratti. Di colpo ero a casa e ho compiuto i quaranta. Uno choc: avevo sottovalutato la portata della gratificazione che il lavoro dava al mio ego. Di fronte al panico, sono stata costretta a reinventarmi. Ricordo un seminario: mi fecero scrivere su un foglio le tre cose che desideravo per la mia vita. Ne scrissi una soltanto: un mondo godibile per i miei figli. È stata una rivelazione». Racconta di essere una persona felice, «ma ho lavorato tanto per uscire dalla gabbia della paura. Non è il cambiamento in sé, quanto l'idea del cambiamento a mettere i brividi. Per questo capisco i timori e le mille ritrosie che la gente prova davanti alla prospettiva di modificare le abitudini per salvare l'ambiente. Io ci sono passata».

La sua ambizione è fare «massa critica», convincere a salire su quel benedetto treno che porta ad un mondo migliore e più pulito il 10 per cento della popolazione: «Il punto di svolta è quello. Una volta raggiunto, cambiare sarà più semplice per tutti». Una sorta di rielaborazione del mito New Age della centesima scimmia, quello che lo zoologo Watson raccontò nel suo «Lifetide»: quando la centesima scimmia dell'isola giapponese di Koshima imparò a pelare le patate, quell'abilità divenne automatica per l'intera specie. È convinta possa funzionare anche con gli uomini. Così — saltando da un primate all'altro — sta per aprire un blog sul suo www.cristinagabetti.com e ogni sabato è in tv con una rubrica di consigli di vita eco-compatibile all'interno di «Striscia la notizia». «Tornare in video non è un'espressione di vanità. Quello che mi interessa è sfuggire all'autoreferenzialità dell'ambiente eco-

gista: inutile parlare a chi è già sensibile, altrimenti continuiamo a impollinarci a vicenda».

Lavora circondata da poche cose: la libreria dello studio è semivuota, i volumi che occhieggiano hanno titoli bizzarri come *I mostri nel mio frigorifero*. Sul tavolo tiene le crete plasmate dal figlio maggiore, Pietro, che ha appena cominciato il liceo: un ghepardo che sembra dormire («è il mio archetipo, l'animale che vorrei essere») e un Buddha dorato, «quando lo tocco mi sembra di sentire il movimento delle mani di Pietro, è una sensazione forte di vicinanza».

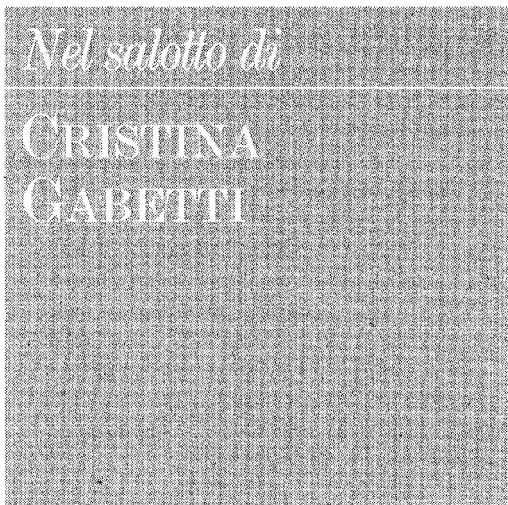
Quello di scrittrice è un abito fresco, che si è cucita addosso da poco: il primo libro, *Tentativi di ecocondotta*, è uscito nel 2008 e dietro questa nuova vocazione — che l'ha salvata dal panico del «che faccio adesso?» e dei 40 — c'è la presenza del marito, Paolo Marinoni, velista ed esperto di comunicazione: «L'idea di scrivere è stata sua. Poi l'incontro fortunato con Gianni Vallardi, allora alla Cairo Editore: mi ha chiesto una ricerca di titoli sull'ecologia e l'ambiente adatti a un pubblico italiano. Da brava metodica, ho passato in rassegna l'intera produzione angloamericana per arrivare a una conclusione: quella roba da noi non funziona, ha bisogno di un adattamento culturale». E ci si è messa lei.

Il libro è andato bene ed è arrivato il capitolo due. «Perché deve essere così difficile fare le scelte giuste per appagare noi stessi e rispettare l'ambiente? Perché

nei supermercati non creano una pista di lucine verdi, come quelle degli aeroporti, che ti porta subito allo scaffale con i prodotti giusti, invece di costringerti a vagare ore fra montagne di roba che sono un attentato al verde e alla salute?».

Della vita ha un'idea olistica, il suo è un invito a uno sguardo d'insieme sul mondo per rimettere tutti i pezzi al loro posto e sperare in qualcosa di meglio per tutti: attenuare la fame nel mondo e lo spreco, gli inutili viaggi per portare le primizie da una parte all'altra del globo, limitare l'utilizzo scellerato dell'acqua. «Non parlo di tornare a un nuovo frugalismo, ma di ricominciare a far funzionare la testa». Che molto ricorda il nuovo grido di battaglia — con Copenaghen alle porte — di gente navigata come John Jordan: «La vita sul nostro pianeta rischia di finire perché in troppi obbediscono e basta». Con i suoi modi da signora molto per bene, Cristina Gabetti è una disobbediente.

Mentre parla, tiene nelle mani due cristalli, dice che riescono a trasmettere sensazioni particolari (facendo sentire in colpa chi sente solo il freddo della pietra. Ma forse per cambiare ci vuole pazienza). «Sono passata attraverso il mio Medioevo», riprende riferendosi alla vita-prima della svolta. «Ho studiato a Yale e dall'America ho portato un bagaglio di pragmatismo. Forse, dunque, non poteva che andare così: per conquistare l'equilibrio di oggi, dovevo imparare ad ascoltare anche cuore e istinto».



Biografia

Chi è

Cristina Gabetti, 46 anni, è nata a New York e si è laureata a Yale. Ha tre figli: il più grande quest'anno ha iniziato il liceo, il più piccolo frequenta le elementari. Sposata con Paolo Marinoni, famoso velista ed esperto di comunicazioni, abita da anni a Milano

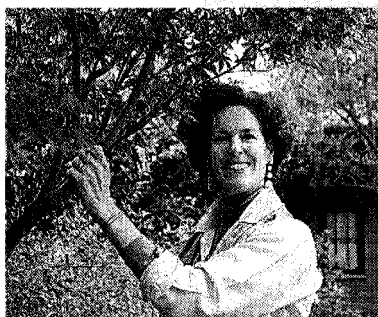
La carriera

Critica musicale del tg Mediaset, ha lasciato la tv dopo quattordici anni passati ad intervistare rockstar in mezzo mondo. Dopo una breve esperienza come direttore al canale satellitare «Abitare», ha scritto il suo primo libro «Tentativi di ecocondotta», a cui segue ora «Occhio allo spreco — Consumare meno e vivere meglio», sempre per Rizzoli

*Scrittrice ecologista,
ama lo yoga e la natura,
diversa dal padre,
il manager di fiducia
della famiglia Agnelli*

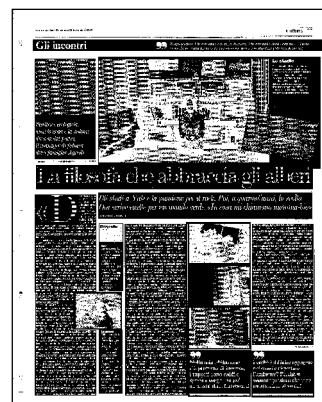
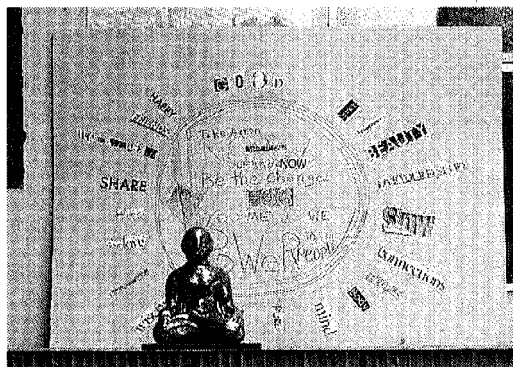
“
Nella mia abitazione
c'è profumo di incenso,
i tappeti sono caldi e
spessi e tengo, un po'
nascosti, due skateboard

“
Perché è difficile appagare
noi stessi e rispettare
l'ambiente? Perché si
vendono prodotti che sono
un attentato al verde?



Lo studio

Cristina Gabetti con il cagnolino Tuja nel suo studio di Milano. Sotto, uno dei disegni fatti dai figli con cui ha decorato le pareti. In basso: le foglie del giardino; le statue orientali, regalo del marito; il Buddha in creta dorata plasmato dal figlio Pietro e un collage di Cristina (Servizio fotografico di **Francesca Bertè**)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.